

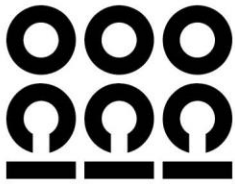
# Tre Oci

## Paolo Solari Bozzi

Sono partito per la Groenlandia con l'idea che avrei incontrato gli Inuit con le pelli d'orso e foca. Mi sono subito reso conto che così non sarebbe stato, perché oggi gli Inuit vestono all'occidentale e i giovani hanno tutti il cellulare. Essi si trovano in una delicatissima fase di transizione che li sta portando ad abbandonare tradizioni millenarie e a sostituirle con quelle del mondo odierno. I loro nonni vivevano ancora sotto terra - alcuni sostengono stando meglio d'adesso perché almeno erano al riparo dalle intemperie cui le casette di legno importate dai Danesi non resistono quando il vento soffia a oltre 200 km all'ora; si nutrivano esclusivamente di cibi locali e i riti domestici erano codificati da secoli. Adesso, invece, tanti vorrebbero emigrare, non avere più le fatiche della caccia e della pesca a temperature glaciali sulle spalle, fare un'esperienza di lavoro in Danimarca e rientrare a casa (ma per far cosa?). C'è poi l'acuto problema dell'alcol, che non viene tollerato dal loro organismo, così come l'Africano, cui parimenti manca l'enzima specifico, non tollera il latte. L'Inuit di oggi vive in questo limbo, straziato fra un passato duro ma sicuro e un futuro visibile, ma da scoprire. Di qui, un'incertezza che tende le corde della psiche e genera un elevato tasso di suicidi (fra i più alti al mondo) e di alcolismo dilagante. Manca insomma una vera, nuova identità nella quale riconoscersi.

A questo stato di cose si aggiunge l'enorme potenziale del sottosuolo dell'isola più grande del pianeta, la cui superficie abili imprenditori di tutto il mondo hanno cominciato a grattare con cupidigia, aprendo così il sipario su un orribile scenario di sfruttamento e disassamento del territorio, con prevedibili e già visti effetti collaterali degenerativi. Infine, il surriscaldamento terrestre e il conseguente scioglimento dei ghiacci (misurabile, misurato, incontrovertibile) fanno sì che l'habitat della fauna artica si restringa di anno in anno, che il delicato ecosistema venga stravolto, che il terreno di caccia dell'animale e dell'uomo diminuisca (i fiordi ghiacciati d'inverno si assottigliano sempre di più) e che da ultimo il cacciatore abbia sempre meno prede di cui nutrirsi.

Il tutto mi ricorda la situazione degli Indiani d'America dell'Ottocento. Liberi di vivere sul loro territorio, allevando bisonti poi sterminati dai bianchi, furono convinti con le cattive a cederlo e a ritirarsi nelle riserve - con le conseguenze che conosciamo. A differenza d'allora però, i meccanismi di democrazia e tutela delle minoranze si sono per fortuna evoluti. Ne sono testimoni le tante istituzioni e le conferenze internazionali a tutela dell'Artico che ogni anno fanno discutere migliaia di esperti e politici per fare il punto e monitorare. Ne sono parimenti testimoni i molti Accordi siglati fra gli 8 Stati dell'Artico (Stati Uniti, Canada, Groenlandia, Islanda, Svezia, Norvegia, Finlandia e Russia) e i rappresentanti degli appena 150'000 Inuit. In questi Accordi le tante Premesse fissano in dettaglio le molteplici esigenze degli Inuit di cui tener conto (le loro tradizioni, il loro cibo, la loro condizione sociale e, di converso, il loro bisogno legittimo di vivere di quanto il territorio può loro offrire, che pertanto deve rimanere vergine); dall'altro, le Promesse da parte degli Stati contengono elenchi di regole stringenti per preservare l'esistenza millenaria di un popolo a rischio. Basteranno queste prese di coscienza per salvare gli Inuit e fare in modo che essi



Tre Oci

vivano sempre meglio? Me lo sono chiesto durante i miei due mesi invernali in Groenlandia, con nostalgia nel cuore ma anche ansia. Quel che ho potuto fare ho fatto, cioè fissato la loro condizione attuale, come appare oggi, in bilico fra il passato e un futuro misterioso.

#### *Note biografiche*

Nato a Roma nel 1957, Paolo Solari Bozzi ha trascorso gran parte della gioventù all'estero. Laureatosi in Giurisprudenza all'Università Statale di Milano, è stato ammesso all'esercizio della professione forense e successivamente si è occupato di diritto internazionale a Milano e a Roma. Nel 1990 ha deciso di lasciare l'Italia per trasferirsi a Zurigo. Si è occupato occasionalmente di fotografia a stampa fino al 2011, quando si è risvegliata la sua passione latente per il bianco e nero e la camera oscura di Celerina, nei pressi di S. t Moritz, è diventata il nuovo centro della sua attività professionale. Il 2012 lo ha visto esplorare l'Africa australe per cinque mesi a bordo di una Land Rover. Le fotografie scattate in quest'occasione sono state pubblicate in *Namibia Sun Pictures* (Tecklenborg, 2013). Nel 2014, ha soggiornato nello Zambia per quattro mesi, percorrendo oltre 10.000 km, perlopiù su strade sterrate. L'ultimo suo lavoro, *Zambian Portraits* (Skira, 2015), è incentrato sulla mimica facciale, e in particolare lo sguardo, di uomini, donne e bambini indigeni, nel tentativo di catturarne l'io interiore. L'attuale progetto GreenLand into White è dedicato agli Inuit della costa orientale della Groenlandia, di cui l'artista ha visitato numerosi villaggi tra febbraio e aprile del 2016.